



La grande bugia e la fede sanguinosa nell'«uomo nuovo»

DI MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nel 1936, così scriveva Jacques Maritain in *Umanesimo integrale*: il comunismo «è un sistema completo di dottrina e di vita il quale pretende di svelare all'uomo il senso dell'esistenza, risponde a tutte le questioni fondamentali poste dalla vita e manifesta una potenza ineguagliata di involupamento totalitario. È una religione e delle più imperiose e sicura d'essere chiamata a sostituire tutte le altre religioni». A quasi ottant'anni di distanza, quelle parole conservano una straordinaria lucidità e l'esperienza storica si è incaricata di attestarne anche un'indubbia valenza profetica. Una conferma di ciò proviene dall'ampio e accurato lavoro di Gilberto Zappitello, il quale, giustamente preoccupato che a poco più di vent'anni dalla caduta del muro di Berlino stia prendendo «il sopravvento il desiderio di dimenticare e l'abitudine a raccontare il passato come se quel capitolo di storia non esistesse», ha deciso di approfondire una delle pagine più tragiche del XX secolo, affinché la perdita della memoria non produca «una patina di falsità sul modo in cui la storia moderna viene raccontata». Il comunismo non è stato un piccolo incidente e neppure una breve parentesi nel cammino dell'umanità; e ciò per molte ragioni, la prima delle quali è consistita nel suo presentarsi come una fede religiosa, capace di dar vita a un mondo nuovo, caratterizzato dall'assenza di Dio e dalla perfetta realizzazione dell'uomo. Zappitello mostra con chiarezza come questa sia stata, al tempo stesso, la più pericolosa menzogna e la più affascinante seduzione propagata dall'ideologia marxista, la quale, messa follemente in pratica dai regimi comunisti, lungi dal realizzare il paradiso in terra, ha prodotto l'inferno del totalitarismo, che ha schiacciato l'uomo con la miseria e l'oppressione. Nei primi capitoli del libro, l'autore fa vedere come il comunismo abbia assunto le sembianze di un ideale capace di appagare il cuore e la ragione, nonché di calarsi nella concretezza delle vicende storiche. Ma la sua debolezza risiedeva proprio nella pretesa di essere una concezione onnicomprensiva della realtà. Nella seconda parte, Zappitello, riflettendo sul fragoroso crollo del socialismo reale, dimostra quanto l'orizzonte delle speranze e delle attese dell'uomo sia assai più vasto di quello delle ideologie, che pretendono di appagare il cuore senza conoscerne la profondità. Certo – annota l'autore – «la storia del comunismo rimane una provocazione e una sfida, che dobbiamo affrontare e vincere». Il suo fallimento ha confermato la tragica illusorietà di ogni progetto culturale e politico finalizzato a costruire un futuro senza Dio: si tratta di non dimenticarlo e di procedere sulla via di un autentico umanesimo integrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gilberto Zappitello

LA FEDE NEL COMUNISMO

Itaca. Pagine 394. Euro 20